

*Una comunità ospitante?
L'esperienza della scuola elementare 'Di Donato' a Roma*

Nel giugno scorso si è svolto, presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, il seminario '*Scuole di nuova generazione*' promosso dall'Associazione Italiana di Sociologia. La giornata è stata organizzata in occasione della pubblicazione del quarto volume della rivista «*Italian Journal of Sociology of Education*» intitolata *School, migrants and new generation*. Durante l'incontro, in un primo momento sono stati presentati studi, analisi e ricerche sull'inclusione dei giovani migranti in Italia, poi è stato lasciato ampio spazio al racconto di chi si trova ad operare nelle cosiddette scuole 'piene di stranieri' nelle principali realtà urbane italiane: da Roma a Torino, da Milano a Genova e Reggio Emilia. A presidi e insegnanti è stato chiesto di presentare il proprio lavoro articolando l'intervento in tre punti: ad una breve presentazione della scuola che rendesse espliciti i dati relativi alla presenza di alunni con cittadinanza non italiana, anche in una prospettiva diacronica, doveva seguire una descrizione del modo in cui la scuola ha organizzato le risorse interne sapendosi mettere in rete con istituzioni, enti e associazioni territoriali.

Delegata dal Dirigente Scolastico in qualità di responsabile di plesso, ho presentato l'Istituto Comprensivo Daniele Manin nella sua composita articolazione. Il nostro istituto, infatti, è composto da una scuola dell'infanzia di 6 sezioni, da due plessi di scuola primaria per un totale di 24 classi, da due sedi di scuola secondaria di primo grado formate da 4 sezioni e dal Centro Territoriale Permanente che, accogliendo più di 3.000 iscritti l'anno, si occupa dell'Educazione degli Adulti (CTP-EDA).

Prima di comunicare i dati relativi alla percentuale dei migranti, ho poi collocato geograficamente l'istituto. Con le sue 4 sedi esso è situato nel cuore dell'Esquilino, quartiere multietnico limitrofo alla Stazione Termini che si estende interamente all'interno del I municipio. Si tratta di un territorio tutt'altro che periferico, abitato da famiglie italiane con connotazioni sociali diverse (impiegati, professionisti, artisti, operatori del servizio sociale, ecc.) e da molte famiglie migranti, provenienti da vari paesi del mondo. Specchio della realtà del quartiere, il nostro istituto ospita un'alta densità di bambini con cittadinanza non italiana e, con oltre il 50% di alunni migranti, si configura come realtà polarizzata.

Questo dato globale, che non tiene conto del CTP, si differenzia a seconda dei settori. Nella scuola secondaria di primo grado in entrambe le sedi la percentuale degli alunni migranti arriva al 75%, mentre le percentuali nei due plessi della scuola primaria variano molto. Presso la scuola Baccarini, che accoglie anche l'utenza del rione Monti, la presenza di bambini migranti è pari a circa il 15%, mentre alla Di Donato, edificio collocato nei pressi di Piazza Vittorio, raggiunge il 65%, dei quali, dato tutt'altro che trascurabile, solo il 19% non è nato in Italia. Infine, la percentuale dei bambini migranti accolti nella scuola dell'infanzia si aggira intorno al 50% e la maggior parte di loro è nata in Italia.

Questi dati già permettono una prima riflessione.

Innanzitutto, vale la pena sottolineare che gran parte dei cosiddetti bambini 'stranieri' è nata in Italia. Si tratta perciò di alunni che, non avendo vissuto un'esperienza migratoria, appartengono socialmente e culturalmente al contesto ospitante: nella maggior parte dei casi sono iscritti fin dall'infanzia nelle scuole italiane e insieme alle loro famiglie frequentano i luoghi della socializzazione in cui si costruiscono rapporti e relazioni. Al tempo stesso, gli alunni di seconda generazione vivono una socialità molto intensa con il gruppo di provenienza. Quindi, appartenendo simultaneamente a più culture, possiedono un bagaglio identitario multiplo, comprensibile in termini di stratificazione non sommativa ma reticolare di saperi, esperienze, pratiche, ascolti e racconti e sono capaci di negoziare, ridefinendoli costantemente, i diversi codici culturali.

L'altro elemento che emerge dal confronto delle percentuali relative al settore dell'infanzia e della secondaria di primo grado, è che il nostro istituto sta gradualmente riconquistando la fiducia del quartiere. Sono infatti sempre di più quelle famiglie italiane che iscrivono i propri figli alla scuola elementare Di Donato scegliendo un contesto educativo multietnico. Nella maggior parte dei casi, la

scelta non è casuale ma consapevole: la Di Donato viene preferita perché è sempre più evidente ad un'utenza attenta che è proficuo investire sull'educazione dei propri figli laddove la differenza si costituisce come elemento caratterizzante la comunità scolastica. Si tratta di una scelta volta a valorizzare una situazione che, fortemente eterogenea e permeabile, si costituisce quasi naturalmente come spazio ospitale, luogo capace di aprirsi all'elemento differente con interesse e curiosità ma senza diffidenza.

Ora, la risposta positiva dell'utenza italiana, pressoché latitante fino a qualche anno fa, è stata possibile grazie al fatto che la spontanea e civile volontà all'effettiva integrazione è stata supportata da una solida e visibile pratica educativo-didattica dell'accoglienza. Una pratica che, avendo saputo organizzare in modo sinergico risorse interne e territoriali, ha permesso alla scuola di essere un luogo accogliente ed inclusivo. La Di Donato non solo è sede del Polo Intemundia, progetto dell'Assessorato alle Politiche Educative del Comune di Roma nato da un tavolo di gestione cui hanno partecipato Comune, Municipio, scuola e associazione capofila, ma ospita durante l'intera giornata una molteplicità di attività ludiche, ricreative, sportive e culturali che, rivolte a tutto il territorio, hanno come finalità l'integrazione e il supporto sociale. Inoltre, grazie all'attivazione di iniziative gratuite di sostegno alle famiglie (dal pre-scuola ai corsi di italiano alle donne e alle mamme migranti, dal post-scuola agli sportelli di assistenza psicologica) la Di Donato è diventata una vera e propria arteria dell'Esquilino e vive ormai in osmosi con il quartiere, i cui abitanti animano quotidianamente anche il cortile. Uno luogo aperto che, di fatto, costituisce un'eccezionale occasione di incontro tra persone che annodano, costruiscono e consolidano relazioni amicali al di là della diversa esperienza migratoria.

Se infatti nello spazio pubblico della piazza l'incontro tra le famiglie è quasi sempre mediato dall'appartenenza alla stessa comunità culturale, il cortile della scuola incoraggia il dialogo indipendentemente dalla differente provenienza. Ciò avviene per tre ragioni. Innanzitutto, perché la scuola è zona franca che accoglie e riconosce tutti, e in cui tutti si sentono in egual misura ospitati, protetti e sicuri; poi, perché sono proprio i bambini a mediare la relazione tra le famiglie, incoraggiando i genitori a invitare il proprio vicino di banco, piuttosto che l'amico del cuore o il bambino della classe accanto. Infine, tale situazione favorevole all'incontro può essere considerata come il risultato della positiva interazione, rispetto alle pratiche dell'accoglienza e dell'integrazione, tra territorio e istituzione. La nostra scuola infatti ha saputo porsi al centro di una fitta rete di rapporti con molti enti e associazioni, gestendola non in modo gerarchico ma paritario. Si sono perciò create le basi per una collaborazione in cui tutte le parti fossero di volta in volta ugualmente coinvolte e responsabili dei processi in atto.

Evidentemente, si tratta di modalità di gestione cui corrisponde una dimensione didattico-educativa molto attenta a rispondere alle esigenze degli alunni migranti che hanno bisogni identici a quelli dei bambini di cittadinanza italiana, ma anche esigenze specifiche: devono inserirsi nella realtà socio-culturale del paese ospitante, mantenendo al tempo stesso viva la lingua e la cultura d'origine.

Per soddisfare tali bisogni, il nostro istituto, come da prassi, ha predisposto un protocollo d'accoglienza che dà indicazioni sull'area burocratico-amministrativa, comunicativo-relazionale ed educativo-didattica. Rispetto al primo punto, il personale di segreteria ha in dotazione semplici schede informative sul funzionamento della scuola e modulari in lingua, materiale che viene consegnato all'atto dell'iscrizione. Dopo la ratifica, ci si attiva per incontrare i genitori, anche avvalendosi dei mediatori culturali, per avere informazioni sul percorso scolastico dell'alunno e dare informazioni sulle opportunità che la scuola offre a bambini ed adulti durante l'orario scolastico ed oltre. I primi incontri sono sempre molto importanti perché parte del nostro obiettivo è anche l'integrazione dell'intero gruppo familiare con la comunità scolastica.

Una volta che il bambino viene iscritto, l'assegnazione della classe avviene nel rispetto delle indicazioni ministeriali vigenti che prevedono l'inserimento secondo l'età anagrafica. L'alunno viene accolto con modalità didattiche di vario genere: si va dagli interventi individualizzati, al lavoro di classe; da attività a piccoli gruppi in cooperative learning, ai laboratori espressivi di teatro, musica-movimento e immagine. Presso la sede della scuola elementare Di Donato è anche presente

un laboratorio di Italiano come L2 che si avvale della professionalità di un'insegnante di attività parascolastiche che, specificamente preparata, si occupa degli alunni migranti appena arrivati o con difficoltà nell'apprendimento della lingua. Nel laboratorio, che dal prossimo anno vorrebbe anche diventare un centro di documentazione e raccolta di materiale, nonché un punto di partenza per una formazione permanente, i bambini vengono sostenuti fino all'acquisizione degli obiettivi previsti per il livello base - lingua per comunicare - e il primo livello - l'italiano per leggere e scrivere. Per il secondo livello, l'italiano per lo studio delle discipline, le insegnanti di classe aiutano gli alunni avvalendosi di testi facilitati e utilizzando i fondi ministeriali previsti per le realtà a forte processo migratorio.

Da quest'anno, inoltre, il nostro istituto ha firmato una convenzione con il Dipartimento di Studi Orientali dell'università 'La Sapienza' per l'attuazione del progetto 'Italiano per tutti' coordinato da Francesco De Renzo, docente di Didattica delle lingue moderne. Nella sua organizzazione generale, il progetto, che seguirà anche il prossimo anno, prevede un'attività di tirocinio da parte di studenti universitari che frequentano prevalentemente la specialistica e che hanno già superato l'esame di glottodidattica. I ragazzi hanno il compito di seguire uno o più alunni guidati dalle insegnanti di classe, con le quali definiscono finalità, obiettivi, materiali, modi e tempi dell'intervento didattico.

L'elemento fortemente innovativo di questa operazione, che sembrerebbe una comune esperienza di tirocinio, sta nel fatto che i ragazzi, studenti di lingua orientale, affiancano gli alunni appartenenti al gruppo culturale che stanno studiando. Questo elemento ha innescato nella maggior parte dei casi un virtuoso meccanismo di riconoscimento che ha molto incoraggiato e rassicurato i nostri alunni. Vedere valorizzata la propria cultura, ha infatti permesso di creare quell'atmosfera di approvazione che, tendendo a neutralizzare il filtro affettivo, facilita il naturale processo dell'apprendimento e consente un'acquisizione motivata della lingua.

D'altra parte, un'operazione di questo genere, che mira a mantenere vivo il senso di appartenenza per permettere un avvicinamento disponibile alle realtà altrui, è in piena sintonia con il lavoro che cerchiamo di portare avanti da anni. Abbiamo infatti declinato la didattica interculturale come educazione al decentramento, all'ascolto e alla narrazione di sé. E' per questo che affianchiamo alla quotidiana attività didattica di valorizzazione delle differenze attraverso la promozione della conoscenza delle convenzioni, degli usi e dei costumi delle altre culture, momenti di partecipazione dell'intero istituto a 'eventi interculturali'. Ogni anno, per esempio, tutti gli alunni, dall'infanzia al CTP, partecipano alla giornata dell'intercultura, durante la quale si alternano dibattiti, mostre, laboratori e attività didattiche organizzate in collaborazione con il Polo Intermundia, il Museo Nazionale d'Arte Orientale, la Biblioteca Centrale dei Ragazzi del Comune di Roma e il Museo del Castello di Rivoli di Torino. Istituzione quest'ultima con la quale abbiamo inaugurato proprio quest'anno un laboratorio d'arte che ha permesso a tutti gli iscritti dell'istituto di partecipare alla realizzazione di un'opera collettiva ispirata al tema della giornata intitolata 'Sconfiniamo' e dedicata alla questione della cittadinanza.

Un'altra attività, che sta ormai diventando una consuetudine per la primaria Di Donato, è la condivisione da parte di tutto il plesso di significative feste dei paesi di origine dei nostri alunni. Abbiamo cominciato quasi per caso tre anni fa, quando, in occasione del capodanno cinese del 2008, abbiamo aderito alla sfilata organizzata da Mediazione Sociale, associazione territoriale dall'esplicita vocazione interculturale con la quale collaboriamo da anni. Attorno a questo evento, che sarebbe potuto rimanere semplicemente un momento estemporaneo, abbiamo costruito un percorso per approfondire alcuni aspetti della cultura cinese. Molto semplicemente, abbiamo preparato dei laboratori artistico-manuali, e, sempre facendoci aiutare da Mediazione Sociale, abbiamo organizzato degli incontri con Silvio Marconi, antropologo esperto dell'area orientale. I bambini ovviamente hanno fatto la loro parte impegnandosi in ricerche e contribuendo con entusiasmo e curiosità.

L'anno dopo è stata la volta del capodanno iraniano. Anche in quel caso abbiamo dedicato una settimana alla festa, che è diventata il pretesto per avvicinarsi ad una realtà nuova attraverso approfondimenti e ricerche, visioni di film e letture, momenti evocativi mediati da musica e

immagini. Sono state infatti organizzate, grazie all'aiuto di alcuni genitori, letture di fiabe popolari, visioni di film, ascolti musicali e vari incontri con Mario Casari, docente di lingua e letteratura persiana.

Quest'anno è stato il momento del capodanno bengalese e, per la prima volta, abbiamo pensato di non disperdere il lavoro raccogliendo in un cd-rom il materiale che abbiamo utilizzato e, almeno in parte, quello elaborato i bambini, che hanno lavorato molto a classi aperte sulle poesie di Tagore, e su alcuni aspetti della cultura bengalese riproducendo le fantasie delle stoffe tipiche, la calligrafia, gli abbecedari, i disegni della body art, ecc.

Tutte queste esperienze, rese possibili grazie alla gratuita collaborazione con gli operatori culturali di enti e associazioni che hanno pianificato le attività con le insegnanti, sono state per noi molto significative. Da un lato, si sono mostrate indiscutibilmente formative dal punto di vista del bagaglio di conoscenze che offrono; dall'altro, hanno il pregio di essere autenticamente interculturali. Esse, infatti, si costituiscono come straordinaria occasione di dialogo, integrazione e crescita: sollecitano i bambini con cittadinanza non italiana a raccontarsi all'interno del loro mondo culturale; permettono agli altri alunni di costituirsi come comunità d'ascolto; garantiscono a tutti l'opportunità di costruire nuove reti di senso che permettono il sorgere di dispositivi interpretativi mutevoli e contestuali. L'obiettivo, evidentemente, è quello di aprire a piani di conoscenza misti e contaminati, in vista del superamento nelle pratiche di incontro e dialogo interculturale del paradigma legato alla nozione di tolleranza a favore del reciproco riconoscimento. Non si tratta quindi di promuovere atteggiamenti caritatevoli e benevoli nei confronti di un mondo parallelo al nostro, per lo più considerato subalterno. Una delle finalità della didattica interculturale è, infatti, lavorare affinché lo scambio paritario e reciproco sia l'elemento che medi i rapporti tra individui in un'ottica di reciprocità che tenda a renderci tutti ugualmente ospiti e responsabilmente ospitali all'interno della stessa comunità. In gioco c'è l'eventualità per la scuola di costituirsi come spazio educativo all'interno del quale ci si possa sentire radicati e al tempo stesso proiettati verso il futuro e verso una nuova idea di cittadinanza.

Miriam Iacomini